

# Nomi di re inca nel testo seicentesco *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo*

Vito Bongiorno

**Abstract.** In this paper I analyse a list of person names from the point of view of Linguistics. The list of names is found in a document of colonial age (first half of seventeenth century), written by a half-breed jesuit friar (Blas Valera). It describes a series of inca kings and its peculiarity is to “explain” the names, by giving reasons of their “birth”. Blas Valera could speak Quechua and he used his knowledge to give an image of each king in opposition or according to the informations that the previous versions of inca history had already transmitted. In the first part of the paper I classify names according to their semantic and morphological characteristics; in the second part I try to describe how structure of the names show elements of the linguistic context, in particular conditions of situation-context, that is the actual conditions of an event of communication taking place between two or more persons.

**Key-words:** colonial- andean linguistic, names of person, quechua, aymara, pragmatics.

## 1. Introduzione

Il processo attraverso cui si assegnano i nomi alle persone è caratterizzato, rispetto alle altre parole di una lingua, dalla volontà del parlante di rendere chiare a tutti virtù, difetti e caratteristiche varie di un individuo. Questo fine è ottenuto grazie alla chiarezza semantica del nome (in Italiano: “Felice”, “Romano” per i nomi; “Diotallevi” e “Scannagatti” per i cognomi e per i soprannomi). Il valore linguistico si mantiene maggiormente, e in maniera ovvia, nei soprannomi, ma la “trasparenza” caratterizza generalmente i nomi propri in generale (nomi propri di persona, cognomi, nomi di luogo) rispetto ad altri livelli della lingua (lessico, grammatica), che mutano con maggiore rapidità. Per la maggior parte dei nomi propri e dei cognomi appartenenti a lingue neolatine è ancora possibile effettuare un’etimologia (De Felice 1990:

149). Queste tendenze strutturali (trasparenza semantica, mantenimento dei confini morfologici, mantenimento della struttura fonetica) sono registrate spesso nei nomi posti agli animali. Un esempio (famoso nella letteratura etnografica) è quello dei nomi di cane presso i Kasina (Burkina Faso). I nomi di cane presso i Kasina sono talmente trasparenti che si è parlato di “nomi di cane come dialogo” (Bonvini 1996: 104-110). Il nome proprio imposto a un cane è analizzabile, in questa cultura, come “atto comunicativo tra un individuo e il suo gruppo” (Bonvini 1996: 104-105).

Un esempio: di fronte all'accusa di tralasciare i riti divinatori necessari alla cura della casa, un uomo pone un nome al proprio cane con l'intenzione di comunicare che la gestione della casa è cosa difficile, poiché la casa è diversa da un luogo in cui tutto procede regolarmente (a es. un termitaio). Al cane viene dato il nome *səŋə-dà-fiu*, cioè **casa-non-(è)termitaio** (Bonvini (1996: 106). come risposta all'atto di accusa (trascurare la conduzione spirituale della casa). Malgrado la “difesa” dell'uomo (effettuata attraverso l'imposizione del nome al cane), “la gente è scontenta di lui e gli serba rancore chiedendo alla divinità di sostituirlo ... egli dichiara che il nume non è come la terrazza di una casa alla quale si accede facilmente. Il Dio è molto lontano e sarà quindi difficile farsi ascoltare per essere esauditi. Da questo deriva il nome che dà ad un altro cane: *wè-dà-nəyuu* (**Dio-non-terrazza di casa**) = **Dio non è la terrazza di una casa**” (Bonvini (1996: 106).

L'esempio menzionato indica come l'analisi dei nomi propri non possa limitarsi alla semplice constatazione o ricostruzione degli elementi linguistici costitutivi e alla descrizione del loro significato. Deve tentare una interpretazione globale, tenendo conto del fatto che l'imposizione di un nome è un fenomeno sociale complesso. L'analisi deve avere come fine la ricostruzione di situazioni di nominazione (imposizione del nome) e di situazioni di allocuzione (uso del nome da parte del parlante). Ciò vale in special modo in sede di descrizione di bagagli onomastici appartenenti a società extra-europee.

Analizzo di seguito i nomi di re inca citati da Valera come “precipitato” di situazioni linguistiche; in particolare interpreto i nomi come elementi legati a una situazione “dialogica” da ricostruire. Per mostrare la natura “dialogica” di questi nomi, effettuo una analisi di vari livelli linguistici.

Dati onomastici (fonte: Valera 1618, c. 18’):

*Manco*

*Cinchi Ruca*

*Lloque Yupanqui*

*Inca Ruca*

*Yahuar Huacac*

*Quichca Tupa Viracocha*

*Pachacutec*

*Tupac Inca Yupanqui*

*Huayna Capac*

*Huascar*

*Atahualpa*

## 2. L’etimologia popolare dei nomi

A) Espongo di seguito le “etimologie” proposte da Blas Valera relative ai nomi di re inca in una traduzione italiana (la versione latina è nella c. 18’ di *Exsul Immeritus*). In alcuni casi è assente una vera e propria etimologia e sono presenti unicamente considerazioni relative alla vita delle persone in questione (caso di *Tupac Inca Yupanqui*).

Blas Valera (1618)	etimologia di Blas Valera	Gonçalez Holguin (1608)
<i>Manco</i>	“Finalmente il Sole per davvero con le lacrime accordò il primo potere aureo che stava all’origine della Stirpe. Era Manco da Manca, non storpio ma poderoso”.	?
<i>Cinchi Ruca</i>	“Ma nacque il dito prudente e gagliardo, che fu puntato verso il Sole”.	<i>ruccana</i> = <b>dito</b>
<i>Lloque Yupanqui</i>	“Ma nacque il mancino”.	<i>lloque</i> = <b>sinistra</b> ; <i>lloquemaqui</i> = <b>mano</b>

		<b>sinistra o mancino</b> [ <i>maqui</i> = <b>mano</b> ]
<i>Maytu Capac</i>	“Nacque poi precoce il fagotto”.	<i>mayttu</i> = <b>fagotto, fascio</b>
<i>Capac Yupanqui</i>	“Nacque poi il ricco e narratore”.	<i>kapac</i> = <b>il re</b>
<i>Inca Ruca</i>	“Nacque poi un nuovo dito inca”.	<i>ruccana</i> = <b>dito</b>
<i>Yahuar Huacac</i>	“Nacque allora il piangente sangue”.	<i>huacca-</i> = <b>piangere gridando</b>
<i>Quichca Tupa Viracocha</i>	“Nacque la spina reale; visse atteggiandosi alla maniera di Viracocha”.	<i>quichca</i> = <b>la spina</b> <i>tupa</i> = <b>cosa reale, riguardante il Re</b> <i>Viraqocha</i> = <b>era epiteto del sole, onorabile nome del Dio che adoravano gli indigeni</b>
<i>Pachacutec</i>	“Nacque il riformatore della Patria”.	<i>pacha</i> = <b>tempo, suolo, lugar</b> <i>cuti</i> = <b>volta</b> <i>pachacuti</i> = <b>el fin del mundo</b>
<i>Tupac Inca Yupanqui</i>	“Nacque il conquistatore di molti popoli”	-
<i>Huayna Capac</i>	“Da adolescente applicò la mente a cose grandi”	<i>huayna</i> = <b>ragazzo</b>
<i>Huascar</i>	“La sua aurea catena non la si vende in tutto il mondo”.	<i>huasca</i> = <b>fune o corda spessa</b>
<i>Atahualpa</i>	-	<i>atau</i> = <b>fortuna in guerra</b> <i>atahuallpa</i> = <b>gallina</b> <i>Atahuallpa inca</i> = <b>l'inca di Quito. contento in guerra</b>

I nomi propri (o parti di nome proprio) di cui Valera tenta di ricostruire una etimologia sono disposti nella colonna di sinistra della tabella; la “etimologia” proposta da Valera è nella colonna centrale. La versione originale e’ in Latino. Nella colonna di destra indico i significati delle parole “interpretate” da Valera così come sono registrati da un dizionario quechua di epoca coloniale (un dizionario scritto dal frate gesuita spagnolo Diego de González Holguin, G.H. d’ora in poi).

E’ evidente il tentativo di Valera di analizzare il significato dei nomi in ogni loro componente; alcune volte questa operazione è forzata e va spiegata come “etimologia popolare”, fenomeno consistente nell’analisi di una parola effettuata riconducendo elementi linguistici sconosciuti o poco chiari a elementi noti. Un esempio di come questo fenomeno possa produrre parole riconosciute a pieno titolo come appartenenti a una lingua X è rappresentato dalla parola inglese *crawfish* (**gambero**); gli elementi *craw* e *fish* non sono altro che la riconduzione a parole note da parte di parlanti inglesi (cioè a **craw** come “gozzo” e a *fish* come **pesce**) della parola francese *écrevisse* (o, con maggiore probabilità, della sua variante dialettale *crevisse*). Alcuni dei nomi elencati nella lista di Valera possono essere etimologie popolari effettuate avendo come termine di paragone il Quechua (nella sua varietà maggiormente prestigiosa, la varietà di Cuzco): **mayta** indicato come proveniente da *mayttu* (**fagotto, fascio**), *ruca* da *ruccana* (**dito**) e *huascar* da *huasca* (**corda, fune**).

Un fattore che lascia credere che si tratti di etimologie popolari è che quasi nulla viene detto circa le probabili cause alla base del fenomeno della reinterpretazione ipotizzata:<sup>1</sup> perché il nome *Cinchi Ruca* andrebbe interpretato come **dito** (*ruca*, da un supposto *ruccana*, **dito**) **gagliardo** (*cinchi*)? La inesistenza della parola *ruca* con il significato di **dito** nei dizionari coloniali quechua rimanda a una sconosciuta varietà di quechua? A una “lingua segreta degli Inca”? Normalmente una parola viene “reinterpretata” perché gli elementi di cui è composta non sono riconoscibili alle orecchie dei parlanti; in presenza di un “prestito” da una lingua diversa o da uno stadio di lingua antico o da un dialetto

---

<sup>1</sup> Una descrizione succinta è contenuta nella carta 18’: “Aliqua de his nominibus Regum decursu temporis aut propter elisionem aut mutationem litterarum mutata sunt et igitur ad libitum adhibita sunt”. Quindi: causa della modifica dei nomi: tempo; fenomeno specifico: scomparsa o mutazione di alcuni elementi (“litterarum”).

diverso i parlanti tendono a creare “etimologie popolari” (“siringhe indovinosose” invece di “siringhe endovenose” per parlanti di alcune varietà di Italiano regionale, per i quali un’analisi in “endo+ven+os+e” è semplicemente lontana dall’esperienza).

Credo che Valera cerchi di offrire spiegazioni etimologiche spinto da una tendenza al “purismo” linguistico<sup>2</sup> e motivato da una non comune “curiosità linguistica”, determinata da due fattori: il suo bilinguismo (la sua conoscenza del Quechua e dello Spagnolo) 2) la sua cultura umanistica e la conoscenza di lingue antiche parlate nel “vecchio mondo” (Latino, Greco, probabilmente Ebraico, conoscenze attestata da Garcilaso de la Vega (1985: 280). Per tutti questi nomi sono proposte spiegazioni a partire dal Quechua, la lingua madre dell’autore. Va tenuto conto del fatto che gli Inca abbiano potuto parlare l’Aymara in una seconda fase della loro espansione (durante la prima fase, sembra che abbiano parlato il Puquina) (Cerrón-Palomino 1996: XI-XII). Lasciando da parte la possibile provenienza aymara (o di altre lingue andine) come base del prestito, provo a interpretare alcuni dei nomi su cui si sofferma la curiosità di Valera: il suono trascritto con /y/ nella parola *mayta* (presente nel nome di re *Mayta Capac*, registrato e “spiegato” da Valera come *Maytu Capac* – **fagotto precoce**) potrebbe essere la resa grafica, effettuata dai primi cronisti spagnoli di una consonante palatale (tipo Italiano **aglio**) presente in Quechua in parole come *wa//ll/pa* (**gallina**), *a//ll/pa* (**terra**), *ka//ll/pa* (**forza**). Questa posizione (obiettivamente difficile da rendere graficamente, poiché non trova corrispondenza con lo Spagnolo) giustificherebbe la confusione con il grafema {y} da parte dei cronisti spagnoli e potrebbe essersi tramandata per inerzia alla tradizione storiografica del XII sec. La parola *mayta* potrebbe essere legata a *malta* ({l} è una ulteriore resa con cui i lessicografi seicenteschi registrarono il suono in questione), forma attestata in G.H. (1608) e in Anonimo (1586) con i significati, rispettivamente, di “cordero o ternero de uno, o dos años” (agnello o vitello di uno o due anni) e di “cordero de un año, o más” (agnello di un

---

<sup>2</sup> La tendenza al “purismo” è evidente in alcuni brani del testo *Exsul Immeritus*, da me analizzati in un articolo (Bongiorno, 2005). Per quanto riguarda i nomi dei re, il “purismo” di Valera è deducibile da un’affermazione contenuta nella carta 18’: “Quicquid quaeritur in antiquis quibus optimum videtur”. La sua analisi è finalizzata a “restaurare” nomi “storpiati” dal tempo e dall’arbitrio umano.

anno o piú); “agnello” e “vitello” potrebbero rimandare al lama (il lama è spesso tradotto con “vitello” o “capra” nei dizionari quechua-spagnolo cinquecenteschi) e giustificare una interpretazione di *Mayta Capac* tipo “lama regale”; il lama è un animale legato alle origini dell’umanità nella cultura incaica e diversi testi lessicografici e grammaticali quechua coloniali riferiscono la tendenza delle popolazioni andine a imporre a una persona un nome riferentesi a un animale. Una indicazione generica proviene da Garcilaso de la Vega: “no se tiene por honrado al indio que no descende de fuente, rio o lago, aunque sea de la mar o de animales fieros, como el oso, leon o tigre, o de aguila que llaman condor, o de otras aves de rapina, o de sierras, montes, riscos o cavernas, cada uno como se le antoja para su mayor loa o blason” (non è ritenuto degno di onore la persona che non discende da una sorgente, da un fiume, da un lago, o anche dal mare, o da animali feroci, come l’orso, il leone o la tigre, o dall’aquila, che chiamano *condor*, o da altri uccelli rapaci, o da monti, rupi o caverne, ognuno - determina il proprio nome - come meglio desidera per essere stimato o per diventare famoso).

Il nome *Ruca*, associato da Valera a *ruccana* (dito), potrebbe essere legato piuttosto a *roq’a*, attestato in Quechua meridionale contemporaneo con il significato di “cactus pequeño, cubierto de pelo blanco y de flores amarillas” (piccolo cactus, coperto di peli bianchi e di fiori gialli; Cusiñuaman, 2001). Farfán ha annotato 8 antroponimi peruviani contemporanei (Farfán, 1953: 7), ricostruibili come nomi quechua o aymara, basati su nomi di piante. Anche *huascar* da *huasca* sembra interpretabile come etimologia popolare. Non esistono infatti attestazioni della parola *huascar* nei dizionari coloniali quechua. Nè sembra verosimile, a giudicare dalle grammatiche coloniali esistenti, che l’aggiunta di un morfema *\*+r+* sia stato un processo produttivo nella morfologia quechua.

Sembra, insomma, che Valera, sotto la spinta di un’intenzione celebrativa dei re inca e da una valutazione positiva della lingua quechua, abbia tentato di “rendere trasparenti” i nomi dei re (in alcuni casi “forzando” la realtà della lingua), con il fine di mostrare come le qualità o le storie dei singoli personaggi fossero motivate da eventi.

B) Elenco di seguito la lista dei nomi trascritti da Valera con traduzioni effettuate da me.

1) *Manco Capac* (“Manco da Manca, non storpio ma poderoso”).  
 “Manco” è assente nelle fonti lessicografiche quechua analizzate. La connessione etimologica più vicina sembra l’Aymara *malco* o *malkku*: “señor, cacique”, registrato nella grammatica di Diego de Torres Rubio (1616).

2) *Sinchi Roca* (“Il dito prudente e gagliardo, che fu puntato verso il Sole”).

I dizionari coloniali indicano, per “dedo” (**dito**), *rucana* (in Anonimo e in G.H.), così come i dizionari contemporanei (*ruk’ana* in Hanco Mamani, 2005) In Quechua contemporaneo è attestata la forma *roq’a* (Quechua di Cuzco; Ladrón de Guevara 1998) e *roqa* (Quechua di Ayacucho; Yaranga Valderrama 2001) con il significato di “generoso”. *Sinchi Roca* significherebbe quindi ‘valoroso (e) magnanimo’, con più verosomiglianza.

3) *Lloque Yupanqui*: “il mancino”.

*lloque* è avv. **a sinistra**, agg. **sinistro** (nel senso di **disposto a sinistra**) e **mancino** (Cusihuaman 2001 e Ladrón de Guevara 1998).

4) *Maytu Capac* (“il fagotto prematuro”). Per traduzione v. *supra*

5) *Capac Yupanqui* (“il ricco e narratore”).

Durante il mese di maggio, *Amoray Quilla* (lett. **mese [quilla]-raccolto [aymoray]**) veniva effettuato il conteggio dei beni alimentari immagazzinati finalizzato alla loro redistribuzione all’ interno dello stato incaico (Guaman Poma de Ayala (1987: 245). Randall (1987) sottolinea che “de gran importancia es la cuenta de la producción, puesto que es solamente con una cuenta precisa que se puede llevar a cabo una distribución equitativa con la seguridad de que habrá suficiente para todos. De igual modo, Waman Puma indica que aquellos que no contarán bien erano castigados. El término “contar” es *yupay*, y la importancia de la cuenta nos permite entender porqué la palabra también significa “estimar”...y, asimismo, porqué *yupanki* (“tú cuentas”) era el epíteto de muchos Inkas...” (Randall 1988: 287). *yupay* significa anche **stimare**. Si potrebbe pensare anche al valore



intransitivo (tipo **valere**, nel senso di **avere un valore alto**), per chiarire il nome di *Capac Yupanqui*.

6) *Inca Ruca* (“il nuovo dito inca”).

Per *inca* tutti i dizionari coloniali danno il significato di **re**. Sia Anonimo che G.H. scrivono: “Ynca. nombre de los reyes de esta tierra”. Cusihuaman (2001) indica anche **amante**; altri indicano significati distanti dal contesto in questione: “vitello con tre o più corna”; “organizzatore di corride di tori” (Yaranga Valderrama (2003); *inka-* appare anche come radice verbale (= nel senso di **burlarsi**) (Yaranga Valderrama (2003); la maggior parte dei dizionari (coloniali e contemporanei) indica a ogni modo significati come **sovrano**, **re**; inoltre i significati di **nobile** e **capo (politico)**. Il significato di *Inca Ruca* potrebbe essere tradotto (tenendo conto delle particolari condizioni storiche) con: **Inca magnanimo** (v. **Sinchi Roca**).

7) *Yahuar Huacac*: “il piangente sangue”.

“Yahuar” è “sangue” e “huaca-” è “piangere” + “c” (morfema “agentivo”, traducibile un “participio presente”italiano).

8) *Quichca Tupa (Viracocha)*: “la spina reale”.

*quichca* = **spina**, oggi e in epoca coloniale; secondo G.H. *Tupa* è: “nombre de honor para honrrarle, o llamarse honrrosamente, como nosotros dezimos Señor, A tupay Dios, o Señor Dios, A tupay San Pedro o Señor san Pedro.”; credo che Valera intenda **Re spinoso**, in riferimento al comportamento del re in questione, alla crudeltà dimostrata durante alcune battaglie e rappresaglie commesse verso le popolazioni abitanti i dintorni di Cuzco; ne parla Sarmiento de Gamboa, elencando i nomi di tribù e villaggi sottomessi e atrocità varie (Sarmiento de Gamboa (1572 = 2001: 81-83).

### 3. Morfologia

Propongo, di seguito, una classificazione dei nomi secondo le categorie sintattiche dei loro costituenti:

LEGENDA

N = sostantivo

Ag. = aggettivo

V = verbo

Manco = ?

Cinchi Ruca = Ag. + Ag.

Lloque Yupanqui = Ag. + V

Inca Ruca = N + Ag.

Yahuar Huacac = N + N

Quichca Tupa Viraqocha = N + N + N, da leggere come N + [N + N]

Pachacutec = N

Tupac Inca Yupanqui = N + N + V da interpretare come [N + N] + V

Huayna Capac = Ag. + N

Atahualpa = N

Parole come *Inca*, *Tupac*, *Capac* sono socionimi (parole indicanti appartenenza a una classe sociale, in questo caso alla classe reale); i dizionari coloniali offrono informazioni precise a questo proposito.

*Tupac/Tupa*. G.H. scrive: “*tupa*. Es nombre de honor para honrrarle, o llamarse honrosamente, como nosotros dezimos Señor, A tupay o Señor, A Tupay Dios, o Señor Dios, A tupay San Pedro o Señor San Pedro” (G.H., 1608). Da un punto di vista relativo alla classe sintattica (cioè alla classificazione della parola come sostantivo, aggettivo o verbo) *tupa* sembra essere un sostantivo: ha una marca di possessivo (+y): “A tupay o Señor” è interpretabile come *A* (esclamazione) *tupa+y* (**signore-mio**), parallelo a *wasi+y* (**casa-mia**). I dizionari coloniali registrano anche strutture che implicano una diversa classificazione sintattica:

*tupa ñan camino real* (con *ñan* = *camino* [strada])

*tupa cocau el viatico real, la comida que dava el Rey a los que embiava, que era una talega de mayz pequeña que por ser del Rey era de gran sustento por que un grano quitava la hambre, y comian un grano al dia y havian de bolver sin acabarse el viatico.*

*tupa yauri el centro real, vara, insigna real del Inca.*

*tupa cocau se dira el sanctissimo Sacramento real al qual le convienen mejor estas propiedades de tupa cocau y con verdad.*

*Tupa simictam rimani hablar cortesanamente como en corte como palabras Reales.*

*Tupa cuca coca de hoja menuda la mas sabrosa coca Real.*

Nelle parole presentate *tupa* sembra essere aggettivo (viene tradotto come aggettivo da G.H.). Quale risposta dobbiamo dare all'ambiguità sintattica di *tupa*? Credo che *tupa* vada interpretato come sostantivo e che sintagmi come *tupa ñan camino real* e *tupa yauri cetro real* vadano interpretati come composti nominali: la struttura morfo-sintattica del Quechua, permette composti costituiti da sostantivo + sostantivo aventi la "testa a destra" (disponendo a destra l'elemento più importante ai fini dell'assegnazione della classe sintattica e del significato):

N + N (con testa "a destra"):

*waka aycha vacca-carne* = **carne di vacca**

*khuchi aycha maiale-carne* = **carne di maiale**

*yachay wasi sapere-casa* = **scuola**

*mikhuna wasi mangiare-casa* = **ristorante**.

I composti citati sono paralleli alle costruzioni dei composti spagnoli tipo *coli+flor* (cavolfiore) e *aroma+terapia*. Il Quechua esibisce, diversamente dallo Spagnolo, una posizione dell'aggettivo dislocata "a sinistra" rispetto al nome; un esempio è il toponimo *Pukallpa* (un toponimo peruviano, con *puka rosso* e *allpa terra* = **terra rossa**). La struttura tipo aggettivo-sostantivo trae in inganno un ispanofono, inducendolo a proiettare la struttura dei sintagmi aggettivali (*puka allpa rossa terra*) su quella dei composti nominali nei casi dubbi, in altre parole inducendo a credere che tutti i composti siano formati un aggettivo "a sinistra" e un sostantivo "a destra", nei casi in cui l'elemento "a sinistra" non sia chiaramente interpretabile come sostantivo. La dislocazione di *tupa* "a sinistra" nei sintagmi osservati (*tupa ñan* ecc...) avrebbe potuto lasciare interpretare *tupa* come aggettivo piuttosto che come sostantivo.

*Capac*. *Capa(c)/kapac* ha un comportamento analogo a *tupa*: può apparire come parte di un sintagma (a sinistra) o come morfema libero:

*kapac* o *çapaykapak el rey*

*kapac yahuarniyoc (uomo) de sangre real* (*kapac* = **real**  
*yahuar+ni+yoc* = **sangue-epentesi-con**)

*çapa capac Inca el rey* (*sapa* = **unico** *kapac real Inca*)

*Capac capac Dios, Dios rey*

*Kapac huaci Casa rreal grande* (*huaci* = **casa**)

*Kapac ñan Camino real* (*ñan* = strada)

*Kapac koya reyna y sus hijas* (*Kapac* = **reale**; *koya* = **principessa, regina**)

Credo che *Kapac* vada interpretato come sostantivo, dotato di un significato tipo [essere umano appartenente a casta reale].

Esiste anche la possibilità di considerare le due parole in questione (*tupa* e *capac*) come appartenenti contemporaneamente a due classi sintattiche, sostantivale e aggettivale; in particolare: sostantivo nel caso di *Kapac* nel senso di **el rey** e di *tupa* nel senso di **cosa real**; Ag in tutti gli altri casi.

*Ynca*. Su *Ynca* i dubbi sulla sua assegnazione a una categoria si restringono, cioè *Ynca* = sostantivo. G.H. registra un significato chiaro: *Ynca nombre de los Reyes de esta tierra*.

I casi di *tupac*, *capac*, *ynca* sono importanti perché mostrano la presenza del titolo come costante nel corpus di nomi di re del *tawantinsuyo* tramandati oralmente. La presenza costante del titolo nei nomi tramandati oralmente è indicativa da un lato di una stratificazione sociale dualistica, con la famiglia reale e i sudditi come poli opposti. L'alta presenza del titolo è anche indicativa di un processo linguistico peculiare dell'onomastica: la condensazione di elementi deittici, cioè legati alla situazione di scambio linguistico. I nomi veicolano, in questi casi, coordinate relative alla "deissi sociale" (v. parag. *Pragmatica*). Questa tendenza ha una manifestazione evidente in un altro settore dell'onomastica, quello del nome di luogo. Non è infrequente nella toponomastica ufficiale trovare nomi di luogo con articolo: Il Cairo, La Spezia. Per comprendere la tendenza citata si pensi all'uso del titolo in società stratificate socialmente, come quella mitteleuropea e italiana: in Italiano e in Tedesco non è raro trovare, ancora oggi, sintagmi nominali tipo "Signor Dottor [cognome]", Ted. **Herr Doktor Professor** [cognome]. Ciò che occorre osservare è la complessità del sintagma: sembra quasi che attraverso il nome includente titoli il parlante ricrei una situazione dialogica formale, in cui un parlante si rivolge a un individuo percepito come superiore da un punto di vista sociale (o come paritario) attraverso l'anteposizione del titolo al nome. Tale posizione ricalca la struttura sintattica di una frase dichiarativa; nel nome **Signor Gianni** il titolo in posizione iniziale (**Signor**) occupa la posizione di un soggetto all'interno di una frase (**la balena**) e il nome proprio (**Gianni**) occupa la posizione che in una dichiarativa è occupata

dalla “espansione” del soggetto (è **un mammifero**). Questa posizione (**Signor, la balena**) è identica a quella che occupa il titolo in frasi interrogative tipo: **Signore, sa dirmi dov’è la stazione?** In sintesi: credo che la struttura morfologica dei nomi reali inca sia parallela alla volontà di rappresentare la natura comunicativa dei nomi, in particolare la loro natura iconica di una situazione di comunicazione “faccia a faccia” in cui un subordinato si rivolge al re. Tale rappresentazione è costituita attraverso la condensazione di un possibile scambio informativo dialogico. Ciò è evidente in massimo modo in quei nomi basati sulla successione “N + V”. Il titolo (*tupa*), parte del N, è in posizione iniziale e il V in posizione secondaria (*yupanqui*). La struttura dei nomi è cioè iconica della struttura di una frase:

“bersaglio” della iconicità del nome proprio = frase

frase = N + V

nomi “iconici”:

iconicità di tipo a):

Titolo precede il nome proprio (come, nelle frasi quechua, il N precede il V)

TITOLO	NOME PROPRIO
Inca	(Ruca)
Tupac Inca	(Yupanqui)

iconicità di tipo b):

Verbo succede al Sostantivo o all’Aggettivo (come nelle frasi quechua il V succede al soggetto)

N/AG.	VERBO
(Lloque)	Yupanqui
(Tupac Inca)	Yupanqui

#### 4. Semantica

I nomi dei re inca sembrano costituire un gruppo definito se confrontati con quelli di classi sociali più basse (parenti del re; funzionari; nobiltà militare non legata alla classe reale; *cacique*; saggi). In queste ultime categorie prevalgono nomi di animali. Tra i cognomi di discendenti di inca registrati in epoca coloniale possiamo identificare nomi come *куси(contenuto)+guaman(falco)*, *puma(puma)+yalli(avanzare)*,

*condor+pusa* (**guida di condor**, nel senso di **condor che guida i condor**) o *guaman(falco)+tica(piuma)*.

Nei nomi di re sono espliciti: 1) valori spirituali piuttosto che metafore riferentisi a animali (presenti nei nomi dei nobili): *sinchi roca* = **forte e valoroso**; 2) caratteristiche comportamentali: *Pachacutec* = **colui che “rivolta” il cosmo**; *Quichca* = **spina** = rude, crudele (nelle battaglie); 3) virtù: *Yupanqui* = (tu) **conti**; *Atahualpa* (G.H. traduce *Atahuallpa urco* con: **gallo**); 4) caratteristiche fisiche: *Lloque* = **mancino**; *Yahuar huacac* = **colui che piange sangue**; 5) caratteristiche sociali: *huayna* = **giovane**. Ovvii sono i riferimenti alla regalità nell’uso di titoli come *capac*, *tupac*; *Inca*; metafore relative alla somiglianza con entità supreme: *Viracocha*.

Dovendo descrivere caratteristiche comuni dei nomi osservati, alcuni tratti semantici potrebbero consistere nella straordinarietà del comportamento e nella destrezza:

tratti semantici comuni (gruppo I):

[-ordinario], [+umano] in:

*Lloque*, *sinchi*, *roca*, *pachacutec*, *yupa*, *yahuar huacac*; *capac*; *tupac*; *inca*; *huayna* (“straordinario” nel senso probabile di: “non è frequente che un re sia giovane”);

tratti semantici comuni (gruppo II):

[-ordinario] [-umano] in:

*Viracocha* (nome di divinità esteso metaforicamente al nome di un re), *Atahualpa* (**gallo**, nel senso di **coraggioso?**).

La struttura di questo corpus può essere schematizzata come segue:

	COMPONENTI SEMANTICHE MINIME QUALITA’:	[umano] [ordinario]	
		[umano]	[ordinario]
Manco	?		
Cinchi	fisiche	+	+
Ruca	psichiche/sociali	+	-
Lloque	fisiche	+	-
Yupanqui	sociali	+	-
Inca	sociali	+	-
(Yahuar) Huacac	fisiche	+	-

Quichca	psichiche/sociali	+	-
Tupa	sociali	+	-
Viraqocha	sociali	-	-
Pachacutec	sociali	+	-
Huayna	huayna	+	-
Capac	sociali	+	-
Atahualpa	?	-	-

È facilmente osservabile che i nomi più frequenti dei re sono associati a caratteristiche fisiche, psichiche, comportamentali esplicitamente descritte. Ciò non avviene nei nomi di funzionari, capi militari, saggi. Qui prevale l'associazione implicita a qualità, virtù ecc... mediante l'imposizione del nome di un animale (assai frequente; meno frequente è l'imposizione di un nome di pianta o di minerale). Credo che tale differenza (nominazione "descrittiva" / nominazione "evocativa"?) sia dovuta a tre fattori:

- la necessità di tramandare il ricordo di un individuo. Un nome attraverso cui è evidente l'azione (le azioni) o gli eventi legati a una persona soddisfa questo bisogno meglio di un nome in cui le qualità possono essere solo intuite dall'ascoltatore.
- la distanza sociale della classe regale rispetto al resto della popolazione. La struttura del nome si configura come segno d'appartenenza immediato da parte di una classe particolare di persone (quella delle persone dotate di mezzi superiori, strutturali e sovrastrutturali, di "dominio" della realtà).
- la specializzazione nel lavoro da parte di classi disposte più in basso nella scala sociale genera automaticamente una gamma limitata di possibilità di azioni nel mondo. L'appartenenza dei re alla casta più alta presuppone la possibilità di: 1 – cultura spirituale diversificata. 2 – cultura materiale diversificata.

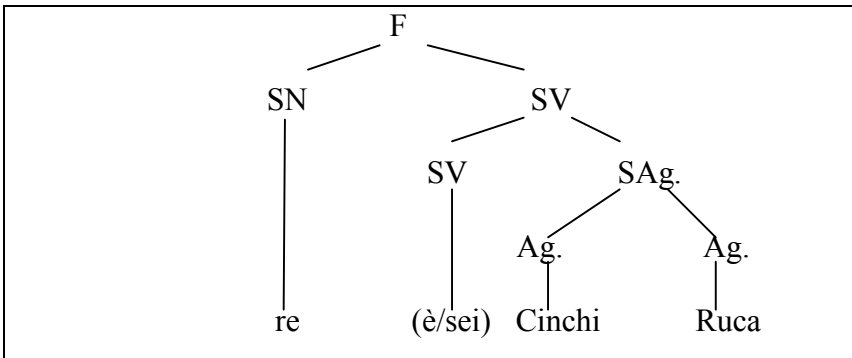
I punti di riferimento (modelli comportamentali, ecc...) per le classi sociali più alte sono maggiori. Una persona può essere *huayna* rispetto a fratelli maggiori ma non può essere anche *capac*. *Huayna* e *Capac* può essere solo un re (il re *Huayna Capac*; esiste almeno una eccezione: l'ultimo *cacique* della regione *chinchaysuyo* aveva l'epiteto di *capac* [valoroso]: Métraux (1998) ricorda che tale personaggio,

dotato di un grande prestigio, veniva chiamato *capac* dall’Inca Atahualpa alla presenza di Francisco Pizarro).

In definitiva questi nomi marcano chiaramente l’appartenenza sociale e identificano gli individui con maggiore libertà espressive rispetto all’onomastica caratterizzante a classi sociali inferiori (nel senso di “non regali”: militari, sacerdoti, funzionari, le classi su cui possediamo maggiori dati onomastici).

### 5. Sintassi

Al fine di offrire una descrizione dei nomi di persona come “condensazione” di processi comunicativi è forse necessario osservare le strutture in questione come frasi dotate di un verbo sottinteso o, nel caso sia presente un verbo esplicito, di frasi contenenti un verbo con complemento sottinteso. L’esempio illustrerà il concetto: *Cinchi Ruca* può essere descritto come un nome “generato” da una frase; può essere inteso, cioè, come una “struttura superficiale” generata da una “struttura profonda”: “l’individuo (re) X, dotato della caratteristica *roca* [valoroso], è un individuo *Cinchi* [forte]”. Vista sotto quest’ottica, la struttura è riassumibile in una formula definita “generativa” in Linguistica.



Possiamo provare a interpretare i nomi seguenti come frasi, in particolari come “trasformazioni” di una struttura “profonda”, basata sulla combinazione di un N (sostantivo) sottinteso (il titolo, a es. “re”) o



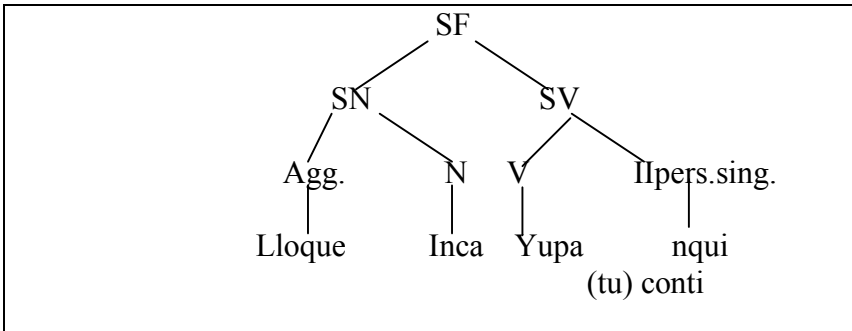
esplicito in funzione di soggetto, di un V (verbo) sottinteso o esplicito, di uno o più Ag. (aggettivo) o di un N in funzione di predicato. Così concepiti i nomi di re possono essere formalizzati come segue (SN = sintagma nominale, un gruppo di parole formato da due o più sostantivi; SV = sintagma verbale, un verbo formato da due o più elementi; SAg. = sintagma aggettivale, un gruppo di parole formato da due o più aggettivi):

STRUTTURA “SUPERFICIALE”	CLASSI DEI COSTITUENTI	VERBO (SOGGIACENTE O ESPLICITO)
Manco	?	?
(re) Cinchi Ruca	(N) + (V) + SAg.	predicazione (essere)
(re) Lloque Yupanqui	(N) + Ag. + V	descrizione (contare)
Inca Ruca	(N) + (V) + Ag.	predicazione (essere)
(re) Huacac	(N) + (V) + SN	predicazione (essere)
(re) Quichca Tupa Viracocha	(N) + (V) + SN	predicazione (essere)
(re) Pachacutec	(N) + (V) + N	predicazione (essere)
Tupac Inca Yupanqui	SN + V	descrizione (contare)
(re) Huayna Capac	(N) + (V) + Ag. + N	predicazione (essere)
(re) Huascar	?	?
(re) Atahualpa	(N) + (V) + N	predicazione (essere)

La maggior parte dei nomi osservati sopra è caratterizzata dalla presenza di un verbo (essere) nella struttura sintattica profonda. Solo due nomi posseggono una struttura sintattica diversa, dotata di un verbo diverso dal verbo essere: *Lloque Yupanqui* e *Tupac Inca Yupanqui*. La struttura formale del verbo presente in questi due nomi è basata sulla successione di base verbale *yupa* (“contare”) + II persona singolare; credo che la presenza di radice verbale con II persona all’interno di un nome di re sia iconico di una situazione “dialogica”, in cui un subordinato si rivolge al re attraverso un atto linguistico, consistente in una proposizione dichiarativa (“tu conti”). È presente, nei due nomi in questione, il segmento identificativo dell’individuo (*lloque*, *tupac inca*) in posizione iniziale e il segmento identificativo del lignaggio (*panaca*, in Quechua) in posizione secondaria (*Yupanqui*). La struttura di *Lloque*

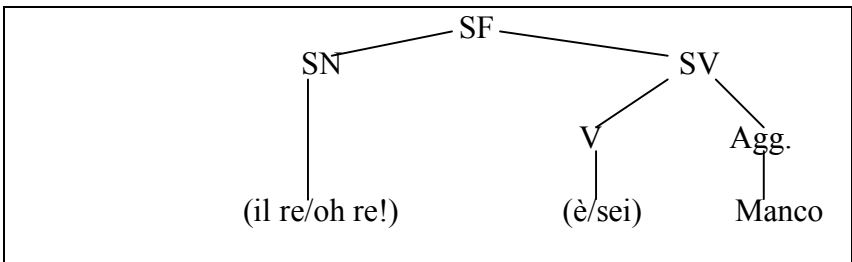
*Yupanqui* e di *Tupac Inca Yupanqui* è parallela alla struttura sintattica tipo SN + SV, tipo “il gatto mangia il topo” (= SN + SV - formato a sua volta da un verbo e da un sostantivo: “mangia + il topo”). L’interpretazione dei due nomi dotati di V lascia ipotizzare che tutti i nomi di re possano essere interpretati come trasformazioni di una struttura profonda e questa a sua volta come parte di una situazione comunicativa (la ricostruzione di questa situazione sarà oggetto del paragrafo *Pragmatica*). La struttura che ipotizzo come “profonda” è simile a quella contenuta nella tabella seguente:

Lloque Inca Yupanqui

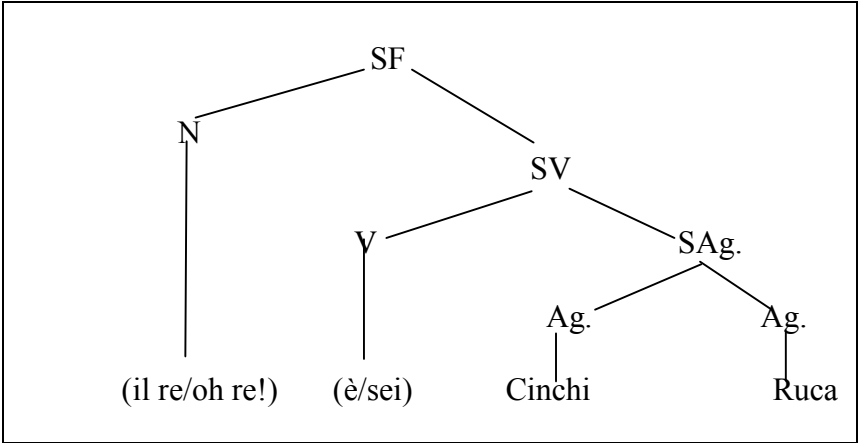


Provando a formalizzare i nomi secondo uno schema “generativo” - ipotizzando, cioè, che i nomi siano trasformazioni di una struttura profonda basata su una frase - otteniamo le strutture seguenti, in cui è chiara la complessità strutturale dei nomi propri di re:

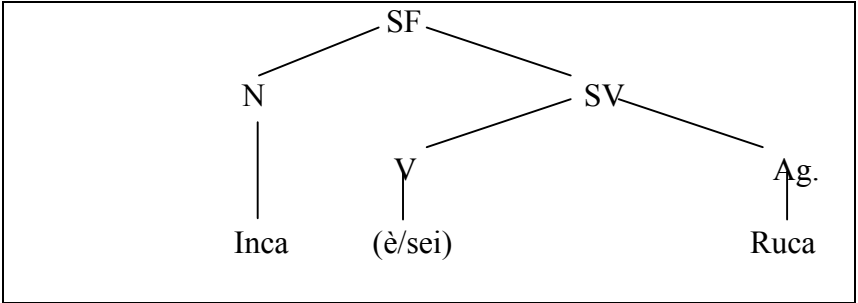
Manco



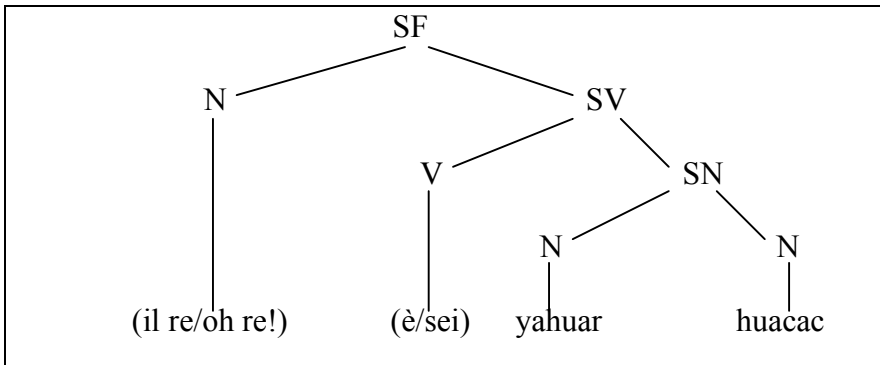
Cinchi Ruca



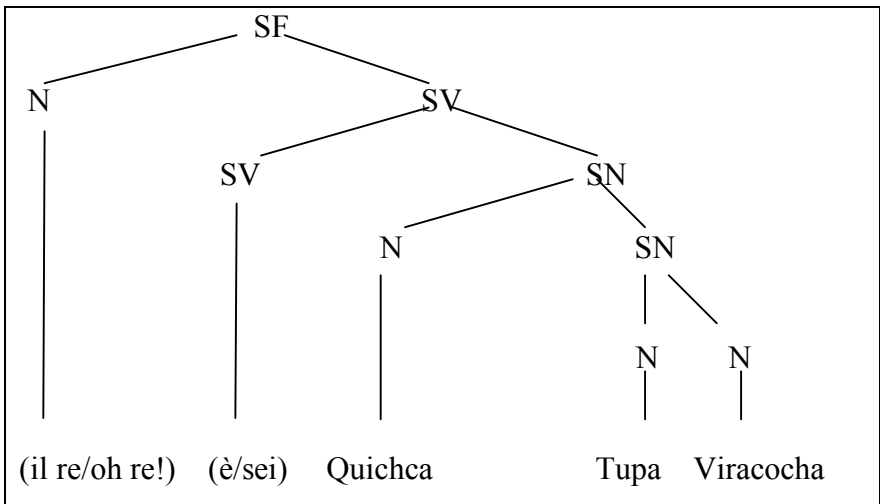
Inca Ruca



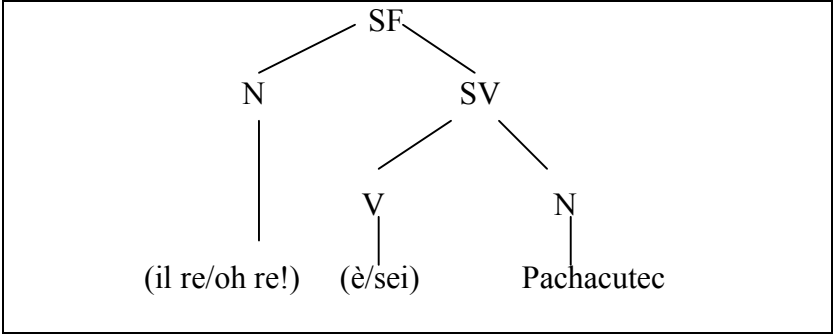
Yahuar Huacac



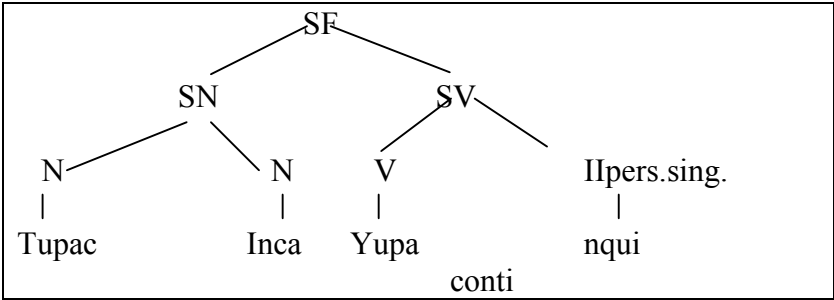
Quichca Topa Viraqocha



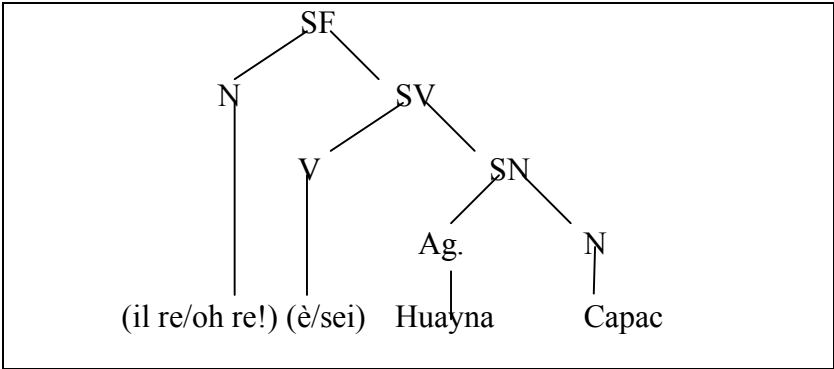
Pachacutec



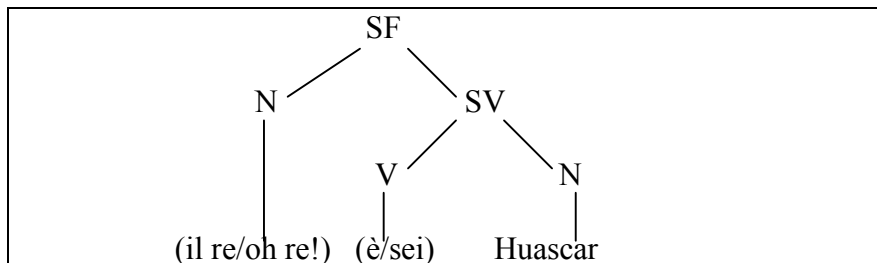
Tupac Inca Yupanqui



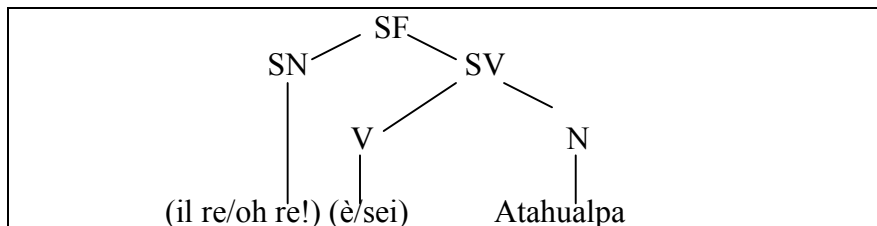
Huayna Capac



Huascar



Atahualpa



È necessario, insomma, ipotizzare una struttura complessa per i nomi in questione associata a una situazione comunicativa (due persone che dialogano o due persone che parlano di una terza persona).

**5. Pragmatica**

Alcuni nomi di re inca possono essere interpretati come atti linguistici perlocutivi. Gli atti linguistici sono frasi con cui i parlanti “eseguono” un’azione (alcuni casi evidenti di atti linguistici illocutivi sono: “vi dichiaro marito e moglie”; “battezzo questa nave 'Achille Lauro' ”). Gli atti linguistici perlocutivi sono frasi caratterizzate dalla “produzione di determinati effetti sull’ascoltatore... Tali effetti sono specificamente legati alle circostanze di enunciazione...(un atto perlocutivo) comprende tutti gli effetti, intenzionali e non intenzionali, spesso indeterminati, che possono essere causati dall’enunciazione di una frase

particolare in una situazione particolare”.<sup>3</sup> I nomi di re possono essere considerati, in definitiva, come condensazioni di una “scena” linguistica in cui uno o più parlanti agiscono, parlando con il re, al fine di modificare o di ribadire rapporti sociali.

Tra i nomi in questione due possono essere considerati come atti perlocutivi, cioè enunciati con cui il parlante cerca di produrre un determinato effetto sull’ascoltatore. In questo caso il nome *Yupanqui* stabilisce il rapporto gerarchico tra parlante e interlocutore, fondato sull’appartenenza di classe del destinatario (famiglia reale). L’atto linguistico potrebbe essere quello di “onorare” il re attraverso la dichiarazione della sua abilità nel contare. Presupponendo che il re in questione sia (realmente o in maniera presunta) più intelligente di altri nelle capacità di calcolo, la funzione dell’uso del nome *Yupanqui* potrebbe essere quella di differenziare il re dai suoi avi e, implicitamente, anche da eventuali parenti pretendenti al trono: “tu sai contare; altri individui, pur essendo stati re, o essendo potenziali re, non erano o non sono scaltri come te; quindi tu sei l’individuo più adatto a governare l’impero”. Che il prestigio di un re derivi dal saper fare di conto non sembra cosa inverosimile: gli Inca disponevano di sistemi di calcolo complessi e diversi (Laurencich-Minelli 2004). Non sembra neanche inverosimile che il re venisse scelto in base al possesso di abilità e destrezze in cui altri figli dell’Inca, candidati al trono, mancavano (de la Vega 1985). Sapere contare presuppone, come è ovvio, destrezza intellettuale. Il contare era operazione prestigiosa anche a causa di un motivo economico strutturale dell’impero: solo attraverso un calcolo preciso di beni, prodotti su suolo statale, l’economia redistributiva basata sulla reciprocità tra re e sudditi avrebbe potuto funzionare (Randall 1988: 287).

Questi due casi (*Tupac Inca Yupanqui* e *Lloque Yupanqui*) mi sembrano evidenti codifiche di una situazione linguistica contingente, in particolare degli elementi relativi al rapporto sociale esistente tra parlante e ascoltatore (il morfema *-nqui* [= /nki/] indica la II persona singolare in Quechua). Altri casi sono interpretabili come atti locutori, cioè come “enunciazioni di frasi dotate di un senso e di un riferimento

---

<sup>3</sup> Levinson (1993). **Sparale!** è, come atto perlocutivo, “l’effetto di persuadere, costringere, spaventare l’interlocutore affinché sparasse” (Levinson, 1993 243); è, come atto illocutivo, un ordine.

ben precise” (Levinson 1993: 242). Possiamo immaginare i seguenti contesti situazionali (situazioni linguistiche concrete)

NOME	TIPO DI ATTO LINGUISTICO	STRUTTURA PROFONDA PRAGMATICO-SINTATTICA
Manco		
Cinchi Ruca	locutivo	dico che sei valoroso e forte
Lloque Yupanqui	perlocutivo	dico che sai contare
Inca Ruca	locutivo	dico che sei valoroso
Yahuar Huacac	locutivo	dico che sei colui che piange sangue
Quichca Tupa Viracocha	locutivo	dico che sei simile a Viracocha
Pachacutec	locutivo	dico che sei colui che rivoluziona il cosmo
Tupac Inca Yupanqui	perlocutivo	dico che sai contare
Huayna Capac	locutivo	dico che sei giovane
Huascar	?	?
Atahualpa	locutivo	dico che sei simile a un gallo

L’atto perlocutivo potrebbe consistere, in questo caso, nel tentativo di indurre il re a stimare maggiormente il parlante (un funzionario di corte?) rispetto a altri individui. In questo caso il nome potrebbe essere definito come nome-monologo: un nome posto da individuo a un altro individuo come risposta alla pressione proveniente da un gruppo indefinito di persone (cioè in risposta a una conoscenza degli eventi coincidente basata su “si dice che”; Bonvini definisce, nella sua classificazione, diverse categorie “pragmatico-nominative”: nome come monologo bi- o trilaterale; nome come dialogo) (Bonvini 1996: 107-110).

In una interpretazione dei nomi di re come atti linguistici i nomi di re inca della lista di Valera potrebbero essere identificati come segue:



parlante: P	ricevente: Re
messaggio:	<i>yupanqui (lloque, tupac inca) = conti</i>
atto perlocutivo (possibile):	sopravvalutazione di P da parte del Re

parlante: P	ricevente: Re
nominazione:	<i>Manco, Cinchi Ruca, Huayna Capac, Huascar, Atahualpa</i>
atto illocutivo:	<b>ti chiamo, ti definisco, ti reputo</b>

## 6. Conclusioni

In definitiva, l'analisi dei nomi di re a vari livelli linguistici rende evidente il ruolo importante giocato dai nomi propri all'interno del dominio della "ideologia linguistica" che ogni testo di tipo metalinguistico reca con sé in maniera più o meno esplicita. In questo caso l'ideologia di Blas Valera è tesa a costruire una immagine della storia degli Incas caratterizzata dalla successione di persone dotate di caratteristiche fisiche e comportamentali *individuali* precise, chiare nella loro opposizione con altri elementi all'interno di un gruppo. Questo gruppo è costituito dai nomi riferentisi a alcune persone, in particolare agli individui di sangue reale (gli "inca") esistenti o esistiti al momento del presunto "atto di nominazione". Valera cerca anche, attraverso la "ricostruzione" dei nomi degli Incas e in maniera più esplicita rispetto al tentativo di effettuare ricostruzioni della "dialogicità" dei nomi, di offrire un'immagine della cosmologia inca. Un'immagine particolare, accettata dal gruppo dei suoi possibili destinatari: quanti, tra i gesuiti presenti nel Viceregno del Perù e tra la nobiltà inca superstite, condividevano "l'utopia" del Regno degli Incas – un regno basato sulla continuità del lignaggio regale precolombiano all'interno dell'amministrazione spagnola e sul sincretismo religioso (cristiano-preispanico).

## Bibliografia

- Anonimo [1586] *Arte de la lengua general del Peru llamada Quichua*, Antonio Ricardo, Lima.
- Bongiorno, V. [2005] “Uso del Latino e uso dello Spagnolo: la pratica traduttologica nella lessicografia quechua in epoca coloniale con riferimento particolare a *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo*”, in *Nuove Prospettive negli Studi Andini, Firenze, 19-20 maggio 2005 – Atti* (vol. CXXXV – 2005): 155-166.
- Bonvini, E. [1996] “Un esempio di comunicazione linguistica orale: i nomi di cane presso i Kasina del Burkina Faso”, in B. Turchetta (ed.) *Introduzione all’etnolinguistica*, pp. 97-112. Mursia, Milano.
- Cerrón-Palomino, R. [1995] *Estudio introductorio*, in: *Grammatica o arte de la lengua general de los indios de los reynos del Peru por el maestro Fray Domingo de Santo Tomás*, VII-LXVI. Centro Bartolomé de las Casas, Cuzco.
- Cusihuaman, A. [2001 = 1976] *Diccionario quechua – Cuzco Collao*, Centro Bartolomé de las Casas, Cuzco.
- De Felice, E. [1990] “Onomastica”, in R. Lazzeroni (a cura di), *Linguistica Storica*, pp. 147-179. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Farfán, J.M.B. [1953] “Esquema para el estudio de Antroponimias quechuas”, *Sobretiro de la Revista del Museo Nacional* (Lima, Peru), Tomo XII.
- Guamán Poma de Ayala, F. [1987] *Nueva Corónica y Buen Gobierno*, edizione di John V. Murra, Rolena Adorno e Jorge L. Urioste. Historia 16, Madrid.
- Gonçalez Holguin, D. [1952 = 1608] *Vocabulario de la lengua general de todo el Peru llamada lengua Quichua o del inca*, Universidad Mayor de San Marcos, Lima.
- Laurencich-Minelli, L. [2004] *Nuevas perspectivas sobre los quipu y los tocapu inca: los numeros sagrados*, Atti del XXVI Convegno Internazionale di Americanistica, Perugia.
- Hanco Mamani, N. A. [2005] *Simi Pirwa – Diccionario quechua-castellano/castellano-quechua*, Centro Bartolomé de las Casas, Cuzco.
- Ladron de Guevara, L. [1998] *Diccionario quechua*, Brasa, Lima.
- Lenvison, S. [1993] *La Pragmatica*, Il Mulino, Bologna.
- Métraux, A. [1998/1961] *Gli inca*, Einaudi, Torino.
- Randall, R. [1987] “La lengua sagrada. El juego de palabras en la cosmología andina”, *Allpanchis* 29/30: 267-305.
- Sarmiento de Gamboa, P. [2001 1572] *Historia de los Incas*, Polifemo, Madrid.
- Torres Rubio, D. [1616] *Arte de la lengua aymara*, Francisco del Canto, Lima.
- Valera, B. [1618] *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo*, Alcalá.
- Vega el Inca, G. de la [1985 1609] *Comentarios reales de los Incas*, Banco de Credito del Peru, Lima.
- Yaranga Valderrama, A. [2003] *Diccionario Quechua-Español*, Biblioteca Nacional del Peru, Lima.

**Vito Bongiorno**, between 1991-2000 he attended a degree course in “Foreign Languages and Literatures” (German, English and Swedish) at Università l’Orientale, Napoli. In the same University he discussed, during the year 1999-2000, a degree thesis in “Comparative Linguistics” about “quechua words for speaking”. He attended courses of Quechua at different institutions: 1993 at “Istituto Italo-Latinoamericano”, Rome; 1999 and 2002 at “Istituto Bartolomè de las Casas”, Cuzco, Perù. Between 2001 and 2005 he attended doctorate courses (Università l’Orientale, Napoli) about issues of General and Comparative Linguistics, Semiotics, Anthropological Linguistics, Sociolinguistics, Psycholinguistics, Philosophy of language. In the same period researched on linguistic american colonial sources at the University of Valencia (department of Theories of Language) and at the institute “Bartolomè de las Casas”, Cuzco, Perù. He also made field research about Quechua and Aymara in Peru living, studying and making interviews in different places of Cuzco region (highland communities of T’iyomayo, Patakancha, Chinchero and different farms nearby Urubamba river; Anapia, lake Titicaca, department of Puno). Main topics of the interviews were: local place names, oral tradition and dialectal diversity. Title of his doctoral dissertation was: “Diversity of languages. Andean languages between history and metalanguage”. His current activity consists in teaching Ethnolinguistics and Quechua at the University of Bonn.

Vito Bongiorno  
Institute of Classic and Romance Philology  
Department of Ethnology and American Anthropology  
University of Bonn  
Germany.